

ZOLTÁN JÓZSEF BARA

Universitatea UBB Cluj Napoca, Romania | Facultatea de teologie romano catolică

ORCID: 0000-0002-1254-8458

## La sinodalità e l'intercomunione in Dumitru Stăniloae

### SYNODALITY AND INTERCOMMUNION ACCORDING TO DUMITRU STĂNILOAE

#### Summary

In Dumitru Stăniloae's work, he takes original, albeit sometimes radical, positions on a great variety of ecumenical themes and problems; however, Stăniloae is always in favor of dialogue. Following Stăniloae's arguments, I will present two themes that summarize Stăniloae's original ecumenical vision on the union of the Churches: the theme of catholicity or open synodality, and Eucharistic intercommunion. Stăniloae suggests an open synodality or catholicity as a dogmatic and spiritual opening of the Christian Churches to rediscover their unity. At the basis of this open catholicity is the Sacred Scripture where there are diverse traditions and meanings – differences that come from the diversity of God's actions in the history of salvation. The Catholic or synodal approach can become, in all the senses of the Scripture, the meeting point for all Christians.

On the other hand, in Stăniloae's vision, Eucharistic intercommunion must be a full Eucharistic communion. Orthodoxy considers the unity of the Church as deeply and ontologically anchored in Christ, and it considers the Eucharist as the mean that sustains this unity. This unity cannot bring the Eucharist down to the level of being psychologically and physically lax among Christians. Indeed, without the unity of faith, and without communion with the body and blood of Christ, the Church could not exist in the full sense of the word; just as without unity in faith and without the Church, Eucharistic communion cannot be achieved. Eucharistic intercommunion makes a separation between the unity of faith and the Church, inconceivable because it leads to the dissolution of the Church, of the unity of faith, and of the Eucharist itself. Communion with the body and blood of Christ cannot be separated from unity in faith or from the conviction that the Church represents a profound ontological unity of the faithful in Christ and among them.

Keywords: Dumitru Stăniloae, ecumenism, open catholicity (synodality), union of Churches, eucharistic inter-communion

## Introduzione

La Chiesa Ortodossa Romana, come pure la sua teologia, rappresentano una sintesi tra Oriente e Occidente, grazie al carattere specifico del popolo romeno, che ha un'origine latina, ma vive una spiritualità bizantina. "Dumitru Stăniloae (1903–1993) è ritenuto insieme con Romano Guardini, Paul Tillich, Karl Barth, Karl Rahner, Yves Congar, Nikos Nissiotis ed altri, tra i più rinomati teologi del ventesimo secolo"<sup>1</sup>. L'opera di riflessione teologica e filosofica di Dumitru Stăniloae, elaborata durante i sei decenni di vita accademica e pubblicistica svolta nei due centri dell'Ortodossia romena, Sibiu e Bucarest, ammonta a circa 20 libri originali, 1300 articoli e 30 traduzioni dai Padri della Chiesa e dai grandi teologi contemporanei<sup>2</sup>. Nell'opera di Dumitru Stăniloae esiste una grande varietà di temi e problemi ecumenici, in cui egli ha assunto delle posizioni originali, a volte radicali, ma sempre favorevoli al dialogo<sup>3</sup>. In questo brano vorrei presentare due temi che, in un certo senso, sintetizzano la visione ecumenico originale di Stăniloae sull'unione delle Chiese. Si tratta del tema della *cattolicità* o *sinodalità aperta*<sup>4</sup> e *quello dell'intercomunione eucaristica* come tipologia ecumenica<sup>5</sup>.

### 1. La sinodalità aperta

Il tema della sinodalità aperta è stato descritto da Stăniloae in un articolo pubblicato nel 1971<sup>6</sup>, in cui voleva sottolineare la necessità dell'apertura dogmatica e spirituale delle Chiese cristiane, per ritrovare la loro unità. Il progresso del mondo – secondo Stăniloae – è anche un progresso della Chiesa e un progresso

1 Cf. *Theologen des 20. Jahrhunderts. Eine Einführung*, a cura di P. Neuner, G. Wenz, Darmstadt 2002, p. 145–156.

2 Z. Bara, *Un approccio ortodosso ecclesiologicalo alla dimensione sacramentale della Chiesa: la Chiesa, Sacramento di Cristo, secondo Dumitru Stăniloae*, in: *Sakramenty nowym wyzwaniem dla Kościoła Katolickiego*, a cura di J. Radkiewicz, Szczecin 2019, p. 155–156.

3 M. Stavrou, *Teologia cristiana ortodossa*, in: *Dizionario del sapere storico-religioso del Novecento*, Bologna 2010, p. 1514; G. R. Roberson, *Ecumenism in the Thought of Dumitru Stăniloae*, a cura di A. Melloni, New York 1999, p. 51.

4 sobornicitatea deschisă

5 N. Moșoiu, "Sobornicitatea deschisă" ca tipologie ecumenică sau De la teologia confesională la teologia ecumenică în perspectiva viziunii despre "sobornicitatea deschisă", "Revista Teologică" 4 (1997), p. 87–117.

6 D. Stăniloae, *Sobornicitatea deschisă*, "Ortodoxia" 23 (1971) 2, p. 165–180. Cf. V. Coman, "Open Sobornicity" and "Receptive Ecumenism": Fruitful Models of Ecumenical Interaction, in: *Just Do It? Recognition and Reception in Ecumenical Relations: Proceedings of the 19th Academic Consultation of the Societas Oecumenica*, a cura di D. Heller, M. Hietamaki, Leipzig 2018, p. 241–251; V. Coman, *Le Saint Esprit comme liaison de l'amour éternel entre le Père et le Fils: un cas de 'sobornicité ouverte' dans la théologie orthodoxe*, "Irenikon" 89 (2016) 1, p. 25–51; R. Bordeianu,

del cristianesimo verso la Chiesa Una e Cattolica. L'arricchimento spirituale e l'ascensione del mondo verso i veri valori porta anche ad un arricchimento spirituale, ad un'amplificazione e ad una scoperta del contenuto spirituale che è più propriamente della Chiesa. E se la Chiesa deve comprendere tutta la verità, tutta la realtà di Dio, essa non si può chiudere ai valori che, nel suo continuo sforzo, l'umanità svela, aiutata anche dall'opera di Dio<sup>7</sup>.

Punto di partenza quindi per l'approfondimento di questo tema lo rappresenta il documento Scrittura e Tradizione emanato dalla Commissione *Fede e Costituzione* del Consiglio Ecumenico delle Chiese<sup>8</sup>. Questo documento, dopo aver notato che nella Bibbia c'è una unità nella diversità, afferma che la diversità delle tradizioni delle Chiese attuali può essere ridotta alla diversità delle tradizioni esistenti nella Sacra Scrittura, per cui la ricerca dell'unità tra le diverse tradizioni della Chiesa dovrà appropriarsi dell'unità del Vangelo, così come la riflette la pluralità delle diverse tradizioni bibliche<sup>9</sup>. Il documento sostiene inoltre che la diversità delle tradizioni nella Bibbia riflette difatti la diversità delle azioni di Dio nella storia umana, come pure la diversità delle risposte umane a queste azioni. In questo senso il documento raccomanda agli esegeti di non attaccarsi ad una sola riflessione biblica, anche se questa sembra centrale, perché tale scelta li porterebbe a non comprendere più la diversità di questa ricchezza<sup>10</sup>.

Secondo Stăniloae, questa raccomandazione vale non solo per gli esegeti, ma anche per le Chiese cristiane, perché molte delle divisioni apparse in seno al cristianesimo sono dovute ad un attaccamento unilaterale a certe affermazioni

(In) *Voluntary Ecumenism: Dumitru Stăniloae's Interaction with the West as Open Sobornicity*, in: *Orthodox Constructions of the West*, a cura di E.G. Demacopoulos, A. Papanikolaou, New York 2013, p. 240–253; L. Turcescu, *Eucharistic Ecclesiology or Open Sobornicity?*, in: *Dumitru Stăniloae: Tradition and Modernity in Theology*, a cura di L. Turescu, Palm Beach 2002, p. 83–103.

7 “Progresul lumii este astfel și un progres al Bisericii și un progres al creștinismului spre Biserica cea una și sobornicească. Îmbogățirea spirituală și înălțarea lumii spre valorile adevărate, prilejuiește și o îmbogățire spirituală, o amplificare și o descoperire a conținutului spiritual cel mai propriu al Bisericii. Și dacă Biserica trebuie să cuprindă tot adevărul, să înțeleagă toată realitatea lui Dumnezeu, ea nu se poate închide valorilor pe care le dezvăluie omenirea în efortul ei continuu, ajutată și ea prin lucrarea lui Dumnezeu”. Cf. D. Stăniloae, *Coordonatele ecumenismului din punct de vedere ortodox*, “Ortodoxia” 19 (1967) 4, p. 540. Cf. C. Sonea, *Teologia dialogului intercreștin. O introducere*, Cluj Napoca 2017, p. 273–278.

8 Questo documento era difatti il risultato delle discussioni ecumeniche tenute tra diversi gruppi di teologi, in seguito alla decisione presa all'incontro di Aarhus nel 1964, risultato che è stato presentato all'incontro di Bristol nel 1967. Oltre al tema ricordato, il documento include anche altri tre temi: Dio nella natura e nella storia, l'Eucaristia e la Chiesa e il popolo ebreo.

9 *Nouveauté dans l'œcuménisme*, Taizé 1968, p. 58.

10 Ibidem.

bibliche, ignorando le altre, che non sono meno importanti. Perciò, accettare la diversità dei sensi presenti nella Scrittura, può diventare una via che porta alla vera cattolicità (*sobornicitate*) della Chiesa e quindi all'avvicinamento ecumenico, tanto desiderato dal mondo cristiano<sup>11</sup>.

*L'approccio unilaterale alla diversità dei sensi presenti nella Sacra Scrittura*, osserva il teologo romeno, si è manifestato fin dall'inizio nel cristianesimo, e questo ha portato a delle dolorose divisioni. Di questo peccato si sono fatte colpevoli, per esempio, le eresie antitrinitarie, le quali riducevano sia la divinità all'unità di una sola persona, sia scioglievano l'unità in tre dei. Di fronte a queste eresie, la Chiesa, tenendo conto delle espressioni bibliche, ha affermato sia l'unità d'essere della divinità, che la trinità delle persone. Quindi, mentre le eresie si lasciavano portare da un giudizio semplicistico, la Chiesa era animata dalla realtà complessa, in cui sono uniti aspetti diversi, complementari e a volte anche contraddittori. La realtà che guida la Chiesa, ha perciò un carattere misterioso, in quanto è un mistero questo tenere insieme aspetti contraddittori, e l'unità delle parti ha un senso molto più ricco che la somma dei sensi delle parti, un senso inesauribile. La ragione ha comunque un ruolo nella percezione degli aspetti che sono impliciti in questa unità, facendo sì che essi non siano ridotti in modo semplicistico ad un solo, negando tutti gli altri<sup>12</sup>.

In questo senso, è interessante notare che, nell'Oriente cristiano, tutte le eresie, a eccezione di quelle cristologiche, sono state riassorbite nella grande Chiesa, e questo è dovuto, secondo Stăniloae, non solo all'aiuto dato dall'imperatore bizantino nel riportare i cristiani separati all'interno della Chiesa, ma anche al fatto che questa non si è situata su un'altra posizione unilaterale e contraddittoria nei confronti della posizione unilaterale delle eresie, ma si è mantenuta su una posizione che abbracciava tutti gli aspetti della fede, inclusivamente quelli affermati dalle eresie. L'eresia vedeva nella dottrina della Chiesa anche l'aspetto sostenuto da essa, anche se inquadrato in tutti gli altri aspetti della dottrina cristiana. Tanto che, una volta che nasceva dentro di essa la tendenza verso la pienezza, arrivava, volendo o no, all'incontro con la dottrina che la Chiesa aveva conservato. E la tendenza verso la pienezza nasce quasi naturalmente nell'eresia, dopo il periodo iniziale

11 "Sobornicitatea deschisă are o perspectivă profetică, deoarece insistă asupra însemnătății unității creștinilor pentru reconcilierea lumii, fapt realizabil în măsura trecerii lui Hristos pascal în viața umană sub "forma Bisericii". Cf. D. Stăniloae, *Dogmatica I*, București 2003, p. 61; ibidem, *Dogmatica II*, p. 206.

12 "E un mister această țineră la un loc a unor aspecte contradictorii. Iar unitatea părților are un sens cu mult mai bogat decât suma sensurilor părților, un sens inepuizabil rațional. Rațiunea are totuși un rol în sesizarea aspectelor care sunt împlinite în această unitate, făcând ca să nu fie redus în mod simplist la unul singur, cu negarea celorlalte". Cf. D. Stăniloae, *Sobornicitate deschisă...*, p. 167.

d'affermazione di una tesi unilaterale, a causa di un'opposizione passionale verso la Chiesa e verso la pienezza sostenuta da essa<sup>13</sup>.

Un caso particolare lo rappresenta lo scisma tra la Chiesa d'Oriente e quella dell'Occidente, consumatasi nel 1054, perché allora la divisione non è stata più provocata, afferma Stăniloae, dalla negazione di un aspetto dottrinale, ma dall'accenuazione esagerata da parte della Chiesa occidentale di un punto dottrinale relativo all'unità della Chiesa, accentuazione che ha portato alla subordinazione e all'interpretazione dell'intera dottrina alla luce di questo punto. Perciò, l'unità della Chiesa non era più vista essenzialmente come un'unità d'equilibrio, come un'unità dei contrari, ma come un'unità in cui una parte viene innalzata alla dignità di centro onnipotente, che soffoca sempre di più tutte le altre parti componenti, che semplifica la complessità, uniformizza la diversità, portando ad un impoverimento della vita della Chiesa in Dio, impoverimento uguale a quello provocato dalle eresie, che negavano parti essenziali della dottrina cristiana<sup>14</sup>.

Pur ammettendo che il canone 28 del Concilio di Calcedonia aveva stabilito una gradazione delle prime cinque sedi episcopali, in base alla loro origine apostolica e all'importanza politica delle loro città e che, secondo questa gradazione, il vescovo di Roma era il primo, il teologo romeno sottolinea che questa gradazione era soltanto presidenziale, rappresentando una certa autorità morale dei loro vescovi. I vescovi di queste sedi primaziali, grazie alla loro autorità morale, svolgevano quindi un servizio a favore dell'unità della Chiesa, ma senza restringere la sua libertà, in quanto l'unità si manteneva prima di tutto, mediante la forza dell'amore e della stessa fede, per l'opera dello Spirito Santo. Purtroppo, aggiunge lui, la sede romana, accentuando la sua autorità esclusiva e dittatoriale, dopo aver soppresso la libertà della Chiesa Occidentale, ha cercato di sopprimere anche la libertà della Chiesa Orientale, fatto che ha avuto come conseguenza la separazione dell'Occidente cristiano dalla Chiesa orientale, che è rimasta nella complessità equilibrata della dottrina cristiana. La Sede

13 "Nu s-a plasat pe o altă poziție unilaterală și contradictorie față de poziția unilaterală a unei erezii sau alteia, ci s-a menținut pe o poziție de largă îmbrățișare a tuturor aspectelor credinței, inclusiv a celor afirmate de erezii. Erezia își vedea în învățătura Bisericii și aspectul susținut de ea, deși încadrat în toate celelalte aspecte ale învățăturii creștine. Încât, îndată ce se renăștea în ea tendința spre plenitudine, ajungea vrând-nevrând la întâlnirea cu Biserica în învățătura pe care o păstrase aceasta. Iar tendința spre plenitudine se naște aproape firesc în erezie, după perioada de afirmare inițială a unei teze unilaterale din opoziția pasionată față de Biserica și față de plenitudinea susținută de ea". Cf. D. Stăniloae, *Sobornicitate deschisă...*, p. 167-168.

14 "Nu ca o unitate de echilibru, ca o unitate a contrariilor, ci ca o unitate în care o parte e ridicată la rang de centru atotputernic care sufocă tot mai mult celelalte părți componente, simplifică complexitatea, uniformizează varietatea, ducând la o sărăcire a vieții Bisericii în Dumnezeu, egală cu cea pe care o provocau ereziile care negau părți esențiale ale învățăturii creștine". Cf. D. Stăniloae, *Sobornicitate deschisă...*, p. 68.

romana ha soppresso in Occidente lo sviluppo libero della vita in Dio, ossia la sua possibilità di arricchimento spirituale e, implicitamente, la possibilità di crescita senza restrizioni dell'umanità<sup>15</sup>.

L'opzione della sede romana a favore di un'autorità contraria alla libertà ha portato poi, continua Stăniloae, ad una nuova divisione nel seno del cristianesimo, divisione provocata dalla Riforma protestante del XVI secolo. Se nel 1054 si aveva scelto l'unità della Chiesa contro la sua libertà, adesso veniva contestata la Chiesa stessa, in quanto contraria alla libertà, affermandosi così una fede cristiana individuale. Dal complesso bipolare Chiesa – individuo, il protestantesimo aveva optato per l'individuo, in quanto il cattolicesimo aveva accentuato l'unità della Chiesa contro la libertà dell'individuo. Insieme a questo però, sono state contestate tutte le strutture che sostengono la comunione della Chiesa con Dio: i sacramenti, la partecipazione alla grazia divina, la santità, la comunione nella fede e nell'amore.<sup>16</sup> La Riforma ha contestato queste strutture ecclesiali, perché prima di tutto contestava la struttura gerarchica, per mezzo di cui si mantenevano le altre strutture. Per legittimare la sua autorità quindi, scrive Stăniloae, la Sede romana aveva scelto dalla complessità contraddittoria dei testi biblici, quelli che sembravano confermare l'idea di un primato di Pietro; la Riforma invece, per legittimare il rifiuto di ogni struttura ecclesiale, quelli che affermavano il sacerdozio generale dei fedeli, la dimensione fraterna della comunità cristiana e la diversità dei ministeri. La situazione era diventata tanto più senza via d'uscita, quanto ambedue le parti, il cattolicesimo e il protestantesimo, rifiutando la complessità contraddittoria dei testi scritturistici, definivano ciascuna se stessa in contrapposizione con l'altra.

Lo spirito occidentale era diventato uno spirito di dure alternative, taglienti, abituato con le semplificazioni di un razionalismo semplicistico, inferiore. Aveva perso l'agilità di una ragione superiore che si orienta secondo la complessità equilibrata della realtà, espressa dal Vangelo, come pure di una vita spirituale ricca ed autentica [...] Ha fatto fiorire una teologia prodotta dalla ragione come valore in sé,

15 “Despărțirea Apusului creștin de Biserica răsăriteană, care a rămas în complexitatea echilibrată a învățăturii creștine. Scaunul Romei a suprimat în Apus prin aceasta desfășurarea liberă a vieții în Dumnezeu, sau posibilitatea ei nestingherită de îmbogățire spirituală, implicit posibilitatea de creștere neîmpiedicată a umanului”. Cf. D. Stăniloae, *Sobornicitate deschisă...*, p. 169.

16 Infatti, i sacramenti sono “gli atti parziali per mezzo dei quali si offre a ciascuno, personalmente, la vita di Cristo dalla Chiesa”. In questo senso, è giusto affermare che “per mezzo dei sacramenti cresce e si nutre la Chiesa, cioè il Corpo mistico del Signore, che non è altro che l'allargamento e il prolungamento dell'Incarnazione di Cristo”. D. Stăniloae, *Sinteză eclesiologică*, “Studii Teologice” 7 (1955), 5–6, p. 267–284, 268. D. Stăniloae, *Transparența Bisericii în viața sacramentală*, “Ortodoxia” 22 (1970) 4, p. 501–516. Cf. Z. Bara, *La realtà mistica della chiesa nella riflessione ortodossa di Dumitru Stăniloae*, “Studia Theologia Catholica Latina” 66 (2021) 2, p. 83–84.

indipendente dalla vita complessa della Chiesa; ha fatto fiorire un'organizzazione giuridica, costruita anche essa... su alcuni principi razionali, su una organizzazione che ha asservito anche la teologia<sup>17</sup>.

Oggi però, osserva lui, in Occidente si nota il risveglio del desiderio verso la complessità della dottrina e della vita cristiana, e questa tendenza va incontro all'Ortodossia, che ha conservato la pienezza e l'equilibrio della vera spiritualità<sup>18</sup>.

Senza l'Ortodossia, il cristianesimo occidentale non si può muovere che da un'estremità all'altra [...] Il rifacimento dell'unità è per il cristianesimo occidentale il problema d'uscire dal piano delle alternative esclusivistiche. Esso deve ritrovare lo spirito dell'Ortodossia, che non si oppone ad una o all'altra di queste alternative, ma abbraccia, nella sua dottrina e nel suo equilibrio, anche i punti affermati da ambedue le forme del cristianesimo occidentale<sup>19</sup>.

L'affermazione che l'unità delle Chiese cristiane si deve realizzare sotto il segno dell'Ortodossia, non significa certo, riconosce Stăniloae, che la Chiesa Ortodossa ha attualizzato finora, in modo soddisfacente, nel piano della spiritualità e della vita dei fedeli, tutti i valori potenziali compresi nel tesoro dell'Ortodossia. Perciò anch'essa ha bisogno di aprirsi ai valori spirituali attualizzati dai cristiani occidentali, come, per esempio, il valore delle forme esterne dell'unità della Chiesa e il valore della Sacra Scrittura. Forse in Oriente, dopo un certo tempo, l'unità cristiana non è stata più vissuta, con tutta la sua intensità, come all'inizio della Chiesa, sotto la forma superiore della comunità universale tra le Chiese locali, e allora all'Occidente è sembrato necessario, forse a causa di speciali circostanze, di vivere questa unità in un modo più pieno, senza rendersi conto che con il tempo

17 "Spiritul occidental devenise un spirit de alternative dure, tranșante, obișnuit cu simplificările unui raționalism simplist, inferior. Pierduse suplețea unei rațiuni superioare care se orientează după complexitatea suplă, echilibrată a realității, exprimată de Evanghelie, și a unei vieți spirituale bogate și autentice... A înflorit teologia produsă de rațiune ca o valoare in sine, independentă de viața complexă a Bisericii; a înflorit o organizație juridică clădită... din câteva principii raționale, organizație care și-a aservit ei și teologia". Cf. D. Stăniloae, *Sobornicitate deschisă...*, p. 170.

18 A questo proposito, Stăniloae non è sicuro sulla provenienza di questa tendenza del cristianesimo occidentale, cioè se è il risultato del suo incontro reale con l'Ortodossia, oppure se è nato da sé. Comunque, egli è certo che essa porta in modo naturale verso l'Ortodossia. Inoltre, egli è contento di notare che oggi sempre più cristiani occidentali guardano con più interesse la Chiesa Orientale, interesse che non è una semplice curiosità intellettuale, ma l'espressione della convinzione che l'Ortodossia potrebbe aiutare al rinnovamento del cristianesimo in genere. Cf. D. Stăniloae, *Sobornicitate deschisă...*, p. 171.

19 "Fără Ortodoxie creștinismul occidental nu se poate mișca decât de la o extremitate la alta... Refacerea unității e pentru creștinismul occidental o chestiune de ieșire din planul alternativelor exclusiviste. El trebuie să regăsească spiritul Ortodoxiei care nu se opune uneia sau alteia din alternative, ci îmbrățișează în învățătura și în echilibrul ei și punctele afirmate de ambele forme al creștinismului apusean". Cf. D. Stăniloae, *Sobornicitate deschisă...*, p. 171.

questa unità sarebbe stata pagata con un sempre più grande sacrificio. D'altra parte, l'apparizione del cattolicesimo, quale affermazione giuridico-centrale dell'unità del cristianesimo, ha portato praticamente gli ortodossi ad accentuare sempre più l'indipendenza delle Chiese locali quali forme per mantenere la loro unità. Quando è apparso il protestantesimo, [la Chiesa Ortodossa] ha preso praticamente dal cattolicesimo un certo tipo di controriforma, accentuando la Tradizione a scapito della Sacra Scrittura e l'importanza degli atti oggettivi dei Sacramenti e della gerarchia a scapito del vivere personale la comunione con Dio<sup>20</sup>.

La cattolicità-sinodale della Chiesa rappresenta l'universalità della fede cristiana vissuta sotto la forma di comunione. In questo senso, scrive Stăniloae, essa significa non solo l'unità universale dei cristiani in forma di comunione, ma anche l'unità onnicomprensiva della dottrina cristiana, vissuta dalla comunità universale e libera dei cristiani. Perciò essa equivale all'universalità degli aspetti della Rivelazione, percepiti dalla totalità delle prospettive umane e diventati il bene comune della comunità umana universale. Essa dev'essere l'assemblea (*soborul*) di tutto il mondo, in cui tutti i cristiani portano la loro comprensione della realtà divina rivelata e dell'intera realtà umana vista alla luce della Rivelazione integrale, per comunicarla a tutti e perché ciascuno partecipi alla comprensione di tutti<sup>21</sup>.

Le Chiese cristiane sono chiamate quindi ad attualizzare la comprensione dell'intera realtà divina e umana, riflessa e presente in una forma concentrata nel Vangelo. Ma come si potrebbe inquadrare l'esperienza cattolica e protestante in quella ortodossa? Secondo Stăniloae, per dare una risposta soddisfacente a questa domanda, bisogna trovare anzitutto la spiegazione della diversità spesso contraddittoria delle affermazioni bibliche. Il documento sopra ricordato della Commissione *Fede e Costituzione* aveva detto che questa diversità proviene dalla diversità delle

20 "Poate în Răsărit nu s-a mai trăit, începând de la o vreme, cu toată intensitatea unitatea creștină ca la începutul Bisericii, sub forma superioară a comunității universale între Bisericile locale, și atunci Occidentului i-a apărut necesar, poate din cauza unor împrejurări speciale, să trăiască această unitate într-un mod mai deplin, fără să-și dea seama că această unitate avea să fie plătită cu vremea cu un tot mai mare sacrificiu. Pe de altă parte, apariția catolicismului ca afirmare juridic-centralistă a unității creștinismului, a făcut și pe ortodocși ca în practică să accentueze mai mult independența Bisericilor lor locale decât formele de menținere a unității lor. Iar când a apărut protestantismul, a preluat în practică de la catolicism un fel de antireformă, accentuând Tradiția în dauna Sfintei Scripturi și importanța actelor obiective ale Tainelor și a ierarhiei în dauna trăirii personale și în comuniunea legăturii cu Dumnezeu". Cf. D. Stăniloae, *Sobornicitate deschisă...*, p. 171.

21 "Ea trebuie să fie soborul a toată lumea, în care toți creștinii își aduc înțelegerea întregii realități divine revelate și a întregii realități umane văzute în lumina revelației integrale, pentru a o împărtăși tuturor și pentru ca fiecare să se împărtășească de înțelegerea tuturor". Cf. D. Stăniloae, *Sobornicitate deschisă...*, p. 172.

azioni di Dio e dalla diversità delle risposte umane ad esse. Ma se questo fosse vero, allora si potrebbe dire, scrive Stăniloae, che la diversità delle situazioni in cui vivono oggi i cristiani, giustificherebbe la persistenza nella loro diversità, ogni gruppo attaccandosi a quelle azioni divine che corrispondono alla loro situazione storica specifica. Questa conclusione non corrisponde però alla volontà di Dio, che ci offre la sua Rivelazione mediante la Bibbia come qualcosa di unitario, nonostante la diversità presente in essa, che ci si presenta generalmente obbligatoria da credere nel suo insieme e che non si vuole obbligatoria per alcuni in alcune delle sue parti, mentre per gli altri in altri parti<sup>22</sup>.

Nella diversità delle sue azioni e delle sue parole, Dio persegue un unico piano con l'intera umanità, e questo piano consiste nella ricapitolazione degli uomini nella ricchezza infinita della sua vita e della sua verità, rivelate nella persona di Gesù Cristo. Perciò, tutti i cristiani devono superare la diversità dei modi in cui Dio si rivela e in cui essi lo comprendono, per arrivare alla sua unità integrale, che è al di là di questi modi diversi di Rivelazione e di comprensione. Dio si fa conoscere e agisce attraverso atti, parole e immagini sempre diversi, perché il suo essere non si esaurisce in nessuno di questi, ma si rivela in tutti. Non dobbiamo disprezzare nessuno di questi modi, se Dio ha trovato conveniente di utilizzarli. Così pure non dobbiamo considerare che uno o tutti i modi della Rivelazione e della storia della spiritualità sviluppatasi finora, esprimono integralmente Dio, o escludono per il futuro altri modi possibili per esprimere Dio, anche se il quadro della verità divina è stato svelato nella totalità dalla Rivelazione<sup>23</sup>.

Di conseguenza, le Chiese cristiane non si devono attaccare ai modi della Rivelazione divina come alla realtà ultima, perché questi rappresentano solo la realtà penultima; oltre a questo, bisogna ammettere anche la possibilità di nuovi modi per esprimere Dio. Questo doppio atteggiamento della coscienza cristiana, cioè, da una lato, riconoscere il valore dei modi utilizzati finora per esprimere Dio e, dall'altra parte, il loro valore relativo o incompiuto, può diventare, secondo Stăniloae, un importante aiuto per ritrovare la strada dell'unità tra i cristiani.

22 "Care ne oferă revelația sa prin Biblie ca ceva unitar cu toată diversitatea prezentă în ea, care ni se prezintă general obligatorie de crezut în tot ansamblul ei și nu se vrea obligatorie pentru unii în unele părți, pentru alții în altele". Cf. D. Stăniloae, *Sobornicitate deschisă...*, p. 172.

23 "Dumnezeu se face cunoscut și lucrează prin acte, cuvinte și imagini mereu diferite, pentru că nu-și epuizează ființa în nici una din ele, dar prin toate se revelează. Pe nici unul din aceste moduri nu trebuie să-l disprețuim, o dată ce Dumnezeu a găsit potrivit să-l folosească, dar nu trebuie să socotim pe nici unul și nici pe toate cele din Revelație și din istoria evlaviei de până acum ca exprimând integral pe Dumnezeu, ca excluzând pentru viitor alte moduri posibile de a exprima pe Dumnezeu, chiar dacă cadrele adevărului divin au fost descoperite în totalitatea Revelației". Cf. D. Stăniloae, *Sobornicitate deschisă...*, p. 173.

Rimanere attaccati solo ad alcuni modi che esprimono Dio, come alla realtà ultima ed esclusiva, significa vivere la sua presenza in un modo limitato, o forse affatto, e assolutizzare la nostra diversità, non vedendo più per questa diversità lo stesso Unico Dio, tanto più ricco, quanto lo viviamo in più modi di rivelazione e di espressione. E questo ci mantiene in disunione perché ognuno ritiene che il suo modo sia l'unico per vivere ed esprimere integralmente Dio<sup>24</sup>.

Grazie al suo approccio cattolico-sinodale alla pienezza della Rivelazione, l'Ortodossia, afferma Stăniloae, è tutelata dall'attaccamento rigido ad un certo mezzo della Rivelazione. Ciò non significa però, che i suoi fedeli vivano praticamente questo movimento di trascendere la realtà penultima, per arrivare alla realtà ultima. Oltre ad essere tutelata da questo attaccamento rigido, l'Ortodossia ha la possibilità di inquadrare nel suo modo di vivere anche gli aspetti accentuati dalla Chiesa Cattolica e da quella Protestante. L'Ortodossia può dare un'importanza molto più grande alla Scrittura e alla fede, che nel passato, senza darle un valore assoluto. Essa può dare una più grande attenzione che nel passato, all'unità ecclesiale e alla sua organizzazione, riattivando l'autorità morale e il ruolo presidenziale delle antiche sedi patriarcali, senza accordare un valore supremo e assolutista alla sede romana<sup>25</sup>.

Per evitare l'attaccamento rigido ad alcuni mezzi della Rivelazione come alla realtà ultima, di grande aiuto sono anche le critiche reciproche che si fanno le Chiese cristiane. Per esempio, alla critica fatta dal cattolicesimo che l'Ortodossia ha indebolito l'unità al suo interno, oppure a quella del protestantesimo, che essa è troppo attaccata alle forme esterne, egli risponde: La critica del romano-cattolicesimo ci può essere utile per confermare di più la nostra unità, però non per una dipendenza da un centro esteriore, ma per un ancoraggio più profondo di tutte le cose in Dio, il quale è al di là di tutti i modi in cui ci si rivela e in cui noi lo adoriamo. La critica del protestantesimo, oltre all'affermazione del valore di tutti i modi di rivelazione e di adorazione di Dio, ci può suggerire di considerarli

24 "A rămâne numai la unele moduri ale exprimării lui Dumnezeu ca la ultima și exclusivă realitate înseamnă a nu trăi prezența lui decât într-un mod mărginit, sau poate deloc, și a absolutiza diversitatea noastră, nevăzând prin această diversitate pe Același Unic Dumnezeu, cu atât mai bogat cu cât îl trăim prin mai multe moduri de revelare și exprimare. Iar aceasta ne menține în dezbinare, socotind fiecare că prin modul său de a trăi și exprima pe Dumnezeu îl trăiește și-l exprimă pe Dumnezeu în întregime, și acest mod al său e unicul mod de a trăi și exprima pe Dumnezeu". Cf. D. Stăniloae, *Sobornicitate deschisă...*, p. 173.

25 "Ortodoxia poate să dea o importanță foarte mare Scripturii și credinței - mai mare decât s-a dat în trecut - fără să le dea o valoare exclusivă. Ea poate acorda o mai mare atenție unității bisericesti și organizării decât i-a dat în trecut, reactivând autoritatea morală și rolul prezidențial al vechilor scaune patriarhale, fără să acorde o valoare supremă și absolutistă scaunului roman". Cf. D. Stăniloae, *Sobornicitate deschisă...*, p. 175.

soltanto come mezzi trasparenti per il Dio, che è al di là di essi, come gradini dai quali possiamo contemplare Dio nella sua ricchezza infinita<sup>26</sup>.

L'approccio cattolico-sinodale alla totalità dei sensi della Rivelazione implica, sottolinea infine Stăniloae, anche un certo pluralismo teologico. Il pluralismo teologico si basa sulla convinzione che ogni teologia rappresenta la contemplazione del mistero apofatico di Dio, da un certo punto di vista. In questo modo si realizza una comprensione sinfonica di tutte queste prospettive teologiche e, quindi, una comprensione comune, che è più corrispondente alla realtà divina. Il mistero infinito di Dio infatti, non può essere esaurito dai concetti e dalle comprensioni umane cristiane, ma viene percepito, sotto diversi aspetti, non solo dalle singole persone, ma anche dalle diverse epoche storiche, come pure dalle diverse comunità cristiane, nazionali e geografiche. Tutte queste diverse percezioni, che si condizionano reciprocamente, ma senza uniformarsi, producono poi un adeguamento del linguaggio cristiano ai modi di percezione del mistero divino rivelato. Così si realizza un arricchimento della comprensione umana, pur rimanendo in continuità e all'interno della stessa fede apostolica. Secondo Stăniloae, dunque, nella prospettiva della cattolicità aperta, vengono valorizzate non solo le immagini e le forme ecclesiali, ma anche quelle terrene. Le parole, le azioni e le immagini utilizzate dalla Rivelazione sottolineano l'importanza che hanno le immagini, le forme, i concetti e le parole umane nel conoscere Dio e la sua opera nel mondo, come pure nel comprendere il contenuto profondo della Scrittura. Alla luce della Rivelazione inoltre, anche l'uomo appare in tutta la sua ampiezza, in un continuo movimento di attualizzazione e di superamento, quale immagine espressiva di Dio.

## 2. L'intercomunione eucaristica

Il secondo tema che sintetizza la visione ecumenica del nostro autore riguarda l'intercomunione eucaristica. Pur riconoscendo che il movimento ecumenico ha il grande merito di aver riproposto il problema dell'unità tra le Chiese cristiane e di aver stimolato il dialogo tra esse, Stăniloae sottolinea che, a volte, questo desiderio verso l'unità ha generato in molti cristiani sia un entusiasmo facile, secondo cui le differenze dottrinali tra le Chiese possono essere superate mediante

26 "Critica romano-cattolicismului ne poate fi de folos pentru ca să întărim mai mult unitatea noastră, dar nu prin dependența de un centru exterior, ci printr-o ancorare mai profundă a tuturor în Dumnezeu. Cel mai presus de toate modurile în care ni se revelează și în care îl adorăm. Critica protestantismului ne poate îndemna ca, afirmând valoarea tuturor modurilor de revelare și de închinare a lui Dumnezeu..., să le socotim numai mijloace transparente pentru Dumnezeu Cel mai presus de ele, trepte de pe care să contemplăm pe Dumnezeu în bogăția lui nesfârșită". Cf. D. Stăniloae, *Sobornicitate deschisă...*, p. 176.

il calore sentimentale dell'amore, sia uno spirito diplomatico, secondo cui l'unità tra le Chiese può essere realizzata mediante un compromesso tra gli aspetti divergenti. Un caso significativo in questo senso è rappresentato appunto dall'intercomunione eucaristica.

Su questo tema, Stăniloae si è espresso inizialmente in un'articolo pubblicato nel 1967<sup>27</sup>, in cui commenta il tema dell'incontro internazionale della gioventù (2–5 ottobre 1966) promosso dalla Comunità di Taizé. Uno studio più approfondito su questo argomento è apparso nel 1971<sup>28</sup>, in cui espone i motivi per cui la Chiesa Ortodossa non può accettare, nello stadio attuale, la comunione eucaristica con le altre Chiese cristiane.

La tendenza verso l'intercomunione eucaristica rappresenta per Stăniloae il prodotto del più chiaro spirito relativistico e sincretista, di una diplomazia e di una mossa sentimentale transazionista sul tema della dottrina eucaristica. Essa riflette l'importanza marginale, secondaria accordata a questa dottrina e pratica nelle formazioni cristiane dov'è apparsa<sup>29</sup>.

Prodotto di uno spirito di transazione, il concetto di intercomunione eucaristica esprime, anzitutto, una grave contraddizione logica. Infatti, quale comunione eucaristica, l'intercomunione dovrebbe essere una comunione piena; quale intercomunione, però, essa è qualcosa di meno della comunione eucaristica piena, per cui non può essere considerata come comunione eucaristica, perché i gruppi che sono o vogliono essere in intercomunione eucaristica, non sono e non saranno in comunione totale, così come viene concepita la comunione eucaristica. Puoi forse essere, da una parte, unito in Cristo e, dall'altra parte, disunito con gli altri? Puoi pensare in punti importanti diversamente dagli altri, essendo insieme con loro nello stesso

27 D. Stăniloae, *Iubire și adevăr: pentru o depășire a dilemei ecumenismului contemporan pe marginea întâlnirii ecumeniste de la Taizé*, "Ortodoxia" 19 (1967) 2, p. 288–290. Il tema di questo incontro, a cui avevano preso parte, oltre ai circa 1200 giovani, anche rappresentanti della Chiesa Cattolica, Ortodossa e Protestante, è stato dedicato alla riconciliazione tra le Chiese cristiane. Alla fine dell'incontro, i giovani chiesero alle autorità ecclesiali e ai teologi delle rispettive Chiese di trovare una soluzione positiva alle divergenze dogmatiche che impediscono la comune partecipazione al banchetto eucaristico. Nella sua risposta, il cardinale Bea, allora presidente del Secretariato per l'unità dei cristiani, ha affermato che la comunicatio in sacris è strettamente collegata all'unità nella fede e alla Chiesa, in quanto i sacramenti sono dentro la Chiesa e non fuori di essa. Per questo motivo, la comunicatio in sacris si può fare soltanto in casi eccezionali. Prendendo spunto da questa dichiarazione, Stăniloae espone di seguito la posizione ortodossa relativa al tema dell'intercomunione, sottolineando soprattutto il legame tra l'amore e la verità.

28 D. Stăniloae, *În problema intercomuniunii*, "Ortodoxia" 4 (1971), p. 561–584.

29 "Este produsul celui mai patent spirit relativist și sincretist, al unei diplomații și porniri sentimentale tranzacționiste pe tema învățăturii despre Euharistie. Ea reflectă importanța marginală, secundară acordată acestei învățăături și practici în formațiile creștine de unde a apărut" – D. Stăniloae, *În problema intercomuniunii...*, p. 561.

Cristo? Oppure, puoi essere pienamente in Cristo con quelli che pensano di lui in molti aspetti diversamente da te? In che cosa consisterebbe la comunione con essi in Cristo, dato che non hai la stessa concezione su di lui con quelli che affermi che sei in lui?<sup>30</sup>

Una unione con Cristo, nonostante la differenza di concezione su di lui, si potrebbe ammettere, afferma Stăniloae, soltanto nel caso di una comunione metanoetica, vissuta nel sentimento. Ma anche in questo caso si presuppone la fede comune in qualcosa di essenziale relativo a Cristo, la fede cioè che mediante l'Eucaristia siamo radunati realmente in lui, che, per l'Eucaristia, egli diventa il fondamento comune in cui viviamo e il fattore che crea in tutti i cristiani questo sentimento<sup>31</sup>. Questo tipo d'unità però, non si trova in quelli che tendono verso l'intercomunione, in quanto manca il fondamento di una comunione nella fede. L'intercomunione che si desidera realizzare in questo senso è piuttosto una comunione formale, che vuole far convivere la comunione eucaristica con la non comunione cosciente e volontaria in molti punti essenziali della fede. Perciò, la mossa sentimentale e diplomatica, che ha lanciato l'idea e la pratica dell'intercomunione, ha creato una formula ibrida, contraddittoria in se stessa, che può essere accettata soltanto da una coscienza addormentata, che non pensa fino in fondo al senso dell'atto che compie.

Per una coscienza sveglia, invece, una comunione eucaristica reale e durabile non è pensabile senza la comunione nella fede. Privi di questa coscienza, i sostenitori dell'idea di intercomunione esprimono, quindi, un certo disprezzo, sia nei confronti del tesoro della fede, sia nei confronti dell'Eucaristia. Infatti, se considerano che l'intercomunione eucaristica è una comunione piena, essi mettono l'Eucaristia al di sopra di ogni cosa e disprezzano la comunione nei punti importanti della

30 "Poți oare să fii în Hristos pe de o parte unit, pe de alta neunit cu alții? Poți să cugeți în puncte importante altfel decât alții, aflându-te cu ei în același Hristos? Sau, poți să te afli deplin în Hristos cu cei ce cugetă în multe privințe altfel decât tine despre El? În ce mai constă comuniunea cu ei în Hristos, o dată ce nu ai aceeași cugetare despre El cu cei cu care afirmi că ești în El?". Cf. D. Stăniloae, *În problema intercomuniunii...*, p. 562. "Noi non possiamo avere accesso al Padre se non nello stato di sacrificio puro; ma non perveniamo a tale stato se non mediante l'imprimersi in noi del sacrificio puro del Cristo, che ci permette di darci totalmente al Padre... Così la comunione eucaristica spesso ripetuta nella vita terrena e l'ascesa spirituale realizzata dalla nostra offerta al Cristo sempre più profonda e ininterrotta, nutrita dalla comunione eucaristica, ci conducono verso la comunione perfetta e pienamente svelata del Cristo nella vita futura, dove la distinzione fra la comunione eucaristica con il Cristo e l'apice della nostra vita in lui cesserà interamente". Cf. D. Stăniloae, *La Liturgie de la communauté et la Liturgie intérieure dans la vision philocalique* (Gestes et paroles dans les diverses familles liturgiques. Conférences Saint Serge XXV-c semaine d'étude, juillet 1977), Roma 1978, p. 270.

31 "Prin Euharistie suntem adunați în mod real în El, că El ni se face prin Euharistie fundamentul comun în care viețuim și factorul care crează în toți creștinii această simțire". Cf. D. Stăniloae, *În problema intercomuniunii...*, p. 562.

fedea. Ma siccome tra i punti di fede diversi fa parte anche l'Eucaristia, sulla quale le Chiese hanno delle concezioni molto divergenti, si può dire piuttosto che questa alternativa rappresenta un atteggiamento relativistico non solo riguardo al tesoro della fede, ma anche nei confronti della dottrina eucaristica della propria Chiesa<sup>32</sup>.

Se invece, ammettono che per l'intercomunione non si vuole realizzare una comunione ontologica in Cristo, ma soltanto una comunione psicologica parziale, quale mezzo per l'avvicinamento dottrinale tra le Chiese, essi disprezzano l'Eucaristia, mentre rispettano il tesoro della fede proprio di ogni Chiesa, con tutte le sue differenze, dato che non possono rinunciare a queste differenze. Alla base di questo atteggiamento si trova difatti una diversa concezione sull'unità della Chiesa, come pure sulla natura stessa della Chiesa, concezione che l'Ortodossia non può accettare. L'Ortodossia, considerando la Chiesa come un'unità profondamente e ontologicamente ancorata in Cristo, e l'Eucaristia come il mezzo culminante che sostiene quest'unità, non può far scendere l'Eucaristia al livello di un mezzo di unità lassa, psicologica e superficiale tra i cristiani. Questo avrebbe delle ripercussioni sulla sua stessa concezione sulla Chiesa... Perché sarebbe difficile concepire e praticare l'Eucaristia in due sensi, o come avente due ruoli: il primo quando è ricevuta insieme con i membri della Chiesa, il secondo quando è ricevuta insieme con quelli che non sono membri della Chiesa Ortodossa<sup>33</sup>.

Nella concezione della Chiesa Ortodossa, sottolinea lui, l'unità della fede e la convinzione che nell'Eucaristia ci si comunica al Corpo e al Sangue di Cristo sono strettamente collegate con la convinzione che la Chiesa rappresenta un'unità ontologica profonda dei fedeli con Cristo e tra di loro. Infatti, senza l'unità della fede e senza la comunione con il Corpo e il Sangue di Cristo, non potrebbe esistere la Chiesa nel senso pieno della parola, così come senza l'unità nella fede e senza la Chiesa, non si può realizzare la comunione eucaristica. Nello stesso modo, senza la Chiesa e senza la comunione eucaristica, l'unità della fede non è durabile. Perciò, per la Chiesa Ortodossa è inconcepibile un'intercomunione eucaristica,

32 "Pun Euharistia mai presus de orice și disprețuiesc comuniunea în puncte importante ale credinței... Dar întrucât dintre punctele de credință deosebite face parte și Eucaristia, despre care Bisericile au concepții foarte deosebite, se poate spune mai degrabă că această alternativă reprezintă o atitudine relativistă nu numai față de tezaurul de credință, ci și față de învățătura despre Euharistie a propriei Biserici". D. Stăniloae, *În problema intercomuniunii...*, p. 563.

33 "Ortodoxia, considerând Biserica drept o unitate profund și ontologic ancorată în Hristos, iar Euharistia ca mijloc culminant de susținere continuă a acestei unități, nu poate coborî Euharistia la nivelul unui mijloc de unitate laxă, psihologică și superficială între creștini. Aceasta ar avea repercusiuni pentru însăși sensul ei despre Biserică... Căci ar fi greu să conceapă și să practice Euharistia în două sensuri, ca având două roluri: într-unul când e primită împreună cu membrii Bisericii și într-altul când e primită cu cei ce nu sunt membrii Bisericii Ortodoxe". Cf. D. Stăniloae, *În problema intercomuniunii...*, p. 564.

che separa l'unità della fede dalla Chiesa, perché porta alla dissoluzione della Chiesa, dell'unità della fede e dell'Eucaristia<sup>34</sup>.

Tenendo conto di queste tre coordinate essenziali della vera e piena comunione tra i cristiani in Cristo, Stăniloae esprime il suo disaccordo nei confronti di quei teologi ortodossi, che, sotto l'influsso del movimento ecumenico, inclinano ad ammettere che la Chiesa Ortodossa può dare, in certe circostanze, l'Eucaristia ai membri della Chiesa Romano-Cattolica, della Chiesa Vecchio-Cattolica e delle Chiese Antiche Orientali, in virtù del principio dell'economia, perché, secondo lui, ciò significa un'interpretazione errata della nozione e della pratica dell'economia. Nella concezione ortodossa, difatti, l'economia significa il riconoscimento dei sacramenti (Battesimo, Confermazione, Matrimonio e Ordine) ricevuti da qualcuno fuori della Chiesa Ortodossa, nel momento in cui diventa membro di questa Chiesa, e non l'amministrazione di un sacramento a qualcuno che continua a rimanere membro di un'altra Chiesa. Perciò, la comunione sacramentale della rispettiva persona con i membri della Chiesa Ortodossa ha come fondamento l'avvenuta comunione nella fede con questi. In questo modo non si rompe il legame tra i sacramenti, la Chiesa e l'unità di fede, come avviene invece nel caso dell'intercomunione.

Di fronte ad un atteggiamento favorevole verso l'intercomunione, è il caso di chiederci: i membri di una Chiesa che partecipano ai sacramenti di un'altra Chiesa, a quale Chiesa appartengono? [...] Essi non appartengono pienamente né alla loro Chiesa, dato che ricevono l'Eucaristia in un'altra Chiesa, né a quella dove ricevono a volte l'Eucaristia, perché non hanno la sua fede. Essi galleggiano in un certo senso nello spazio spirituale tra le due Chiese. Non avendo una fede comune con i membri della Chiesa dove si comunicano, e non conservando più una piena comunione nei sacramenti neanche con i membri della loro Chiesa, essi hanno soltanto una comunione imperfetta con ciascuna delle due Chiese<sup>35</sup>.

34 Stăniloae si è espresso in termini chiari contro l'intercomunione in assenza di unità dottrinale: "Non posso capire come la comunione alla santa eucaristia possa compensare in qualche modo la non comunione nella fede". Ha sostenuto che l'ortodossia non è risultato dell'eucaristia, ma che la vera eucaristia è risultato dell'ortodossia, cosicché la comunione eucaristica può aver luogo soltanto in un contesto in cui si condivide la stessa fede. Cf. R. Bordeianu, *Ospitalità eucaristica: un'analisi fenomenologica della recente teologia ortodossa*, in: *Il dono dell'ospitalità. Atti del XXV Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa* (Bose, 6-9 settembre 2017), a cura di L. Chremaschi, L.D'Ayala Valva, A. Mainardi, Magnano (BI) 2018, p. qui 271-272. Le parole di Stăniloae in: T. Ware, *Church and Eucharist, Communion and Intercommunion*, "Sobornost" 7 (1978), p. 558.

35 "În fața unei atitudini favorabile față de intercomunione e cazul să ne întrebăm: membrii unei Biserici care se împărtășesc de Tainele altei Biserici, cărei Biserici aparțin?... Ei nu mai aparțin deplin nici Bisericii lor, o dată ce primesc Euharistia de la altă Biserică, nici celei de la care primesc uneori Euharistia, pentru că nu au credința ei. Ei plutesc oarecum în spațiul spiritual

Per quanto riguarda l'intercomunione tra la Chiesa Ortodossa e la Chiesa Romano-Cattolica, Stăniloae sostiene che questa non può essere proposta, finché non si arriva all'unità della fede ortodossa, fondamento della piena comunione eucaristica. In questo senso, egli esprime la sua disapprovazione nei confronti degli esponenti della Chiesa di Costantinopoli, che inclinano ad accettare la piena comunione eucaristica con la Chiesa Romano-Cattolica, argomentando che, dopo la sospensione reciproca della scomunica pronunciata nel 1054, le due Chiese si trovano, dal punto di vista dogmatico, esattamente nella situazione anteriore al 1054 e quindi non esiste più alcun ostacolo per il ristabilimento della comunione eucaristica. Di fronte a quest'affermazione, dobbiamo ricordare che allora gli anatemi sono stati indetti sulla base delle differenze apparse riguardo alla processione dello Spirito Santo e all'inizio dell'affermazione del diritto di giurisdizione del Papa sulla gerarchia orientale. E dopo questo, la divisione nella fede ha continuato con la formulazione dogmatica del primato e dell'infallibilità papale, dell'immacolata concezione, del purgatorio, ecc. [...] Avendo solo pochi fedeli, gli esponenti di quella Chiesa autocefala si affrettano a rispondere positivamente all'offerta del Papa in questo senso, in quanto non conoscono più la responsabilità verso le masse dei fedeli e non si rendono conto che per una simile intercomunione eucaristica, rendono le masse indifferenti nei confronti del rifiuto del primato papale e le portano sotto il giogo del primato papale, oppure nell'uniatismo e nella divisione<sup>36</sup>.

dintre cele două Biserici. Neavând o credință comună cu membrii Bisericii celelalte cu care se împărtășesc, dar nemaipăstrând o comuniune deplină în Taine nici cu membrii Bisericii sale, ei n-au decât o comuniune nedeplină cu fiecare Biserică”. Cf. D. Stăniloae, *În problema intercomuniunii...*, p. 565–566.

<sup>36</sup> “Față de această afirmație, trebuie să amintim că anatemele s-au rostit atunci pe baza deosebirii apărute în privința purcederii Duhului Sfânt și a începutului de afirmare a dreptului de jurisdicție al papei asupra ierarhiei orientale. Iar de atunci încoace dezbinarea în credință a progresat, prin formularea dogmatică a primatului și a infailibilității papale, a imaculatei concepții, a purgatorului etc... Lipsită aproape total de credincioși, conducerea acelei Biserici Ortodoxe autocefale, se grăbește să răspundă pozitiv unei oferte a papei în acest sens, întrucât nu mai cunoaște experiența răspunderii față de masele de credincioși și nu-și dă seama că printr-o astfel de intercomuniune euharistică, făcându-le indifferente față de respingerea primatului papal, le-ar arunca sub jugul primatului papal, sau în uniatism și dezbinare”. Cf. D. Stăniloae, *În problema intercomuniunii...*, p. 568. Infatti, Dumitru Stăniloae si è espresso contro l'intercomunione in assenza di unità dottrinale: “Non posso capire come la comunione alla santa eucaristia possa compensare in qualche modo la non comunione nella fede”. Ha sostenuto che l'ortodossia non è risultato dell'eucaristia, ma che la vera eucaristia è risultato dell'ortodossia, cosicché la comunione eucaristica può aver luogo soltanto in un contesto in cui si condivide la stessa fede. Tale conclusione deriva dall'ordo della divina liturgia in cui la comunità dapprima confessa la medesima fede, e poi ha luogo l'epiclesi. Ma Stăniloae non vuole insinuare che la chiesa cattolica ha perduto la vera fede a tal punto che la sua eucaristia non sia valida. Riconosce che la chiesa cattolica professa la presenza del corpo e del sangue di Cristo nell'eucaristia e, ancor più, afferma

Con la Chiesa Vecchio-Cattolica invece, pur essendo più vicina, egli considera che, anche in questo caso, la comunione eucaristica non si può realizzare finché non viene firmata una dichiarazione comune sulla piena unità nella fede.

Per quanto riguarda, infine, le Chiese Antiche-Orientali, secondo lui, l'intercomunione è ancora più facile, dato che tra queste Chiese e la Chiesa Ortodossa, come hanno mostrato le comissioni teologiche miste, non sussiste più alcuna differenza dottrinale essenziale, anzi tra esse c'è una profonda identità relativa alla spiritualità e alla concezione sacramentale ed ecclesiologica. Nonostante questo, egli afferma che, prima di una dichiarazione ufficiale, firmata dai sinodi locali delle due Chiese riguardo all'unità della fede, non si può ammettere che una comunione sacramentale parziale.

Il rifiuto netto dell'intercomunione con le altre Chiese cristiane, non significa però una mancanza d'amore della Chiesa Ortodossa nei confronti degli altri cristiani? Secondo Stăniloae, questo rifiuto della Chiesa Ortodossa non dev'essere inteso come mancanza d'amore, ma come testimonianza a favore del vero amore di Cristo:

Proprio per conservare forte la coscienza dell'amore supremo di Cristo per l'umanità, come pure la possibilità di vivere questo amore per tutti i cristiani e per tutti gli uomini, proprio per non svuotare l'Eucaristia dall'efficacia di quest'amore, l'Ortodossia non accetta di trattare l'Eucaristia come una cerimonia simbolica, come una presenza equivoca ed insufficientemente efficace del Corpo di Cristo, come una cerimonia con un significato teoretico e sentimentale, separata più o meno dalla presenza reale del Corpo di Cristo e dalle sue energie divine; proprio per questo essa non accetta di considerare la comunione come un atto privo del supporto delle fede comune, privo della qualità fondamentale per un progresso morale e ascetico nella santità, come un atto privo della forza che unisce in una Chiesa tutti coloro che lo praticano<sup>37</sup>.

che la chiesa cattolica, così come la chiesa ortodossa, ha conservato la fede nella Trinità e in Cristo, anche se ha aggiunto all'antica fede della chiesa il dogma del primato e dell'infallibilità del papa, il Filioque e il purgatorio. Tra tutti questi dogmi, quello del primato del papa e della sua infallibilità sono ostacoli alla comunione, e dividono la chiesa. Cf. T. Ware, *Church and Eucharist...*, p. 558; D. Stăniloae, *Spiritualitate și comunione în Liturghia Orthodoxă*, Craiova 1986, p. 389-399 e 401-402.

<sup>37</sup> “Tocmai pentru a păstra neslăbită conștiința supremei iubiri a lui Hristos față de lume nși puțința de a trăi această iubire pentru toți creștinii și pentru toți oamenii, tocmai pentru a nu goli Euharistia de eficacitatea acestei supreme iubiri, Ortodoxia nu se învoiește cu tratarea Euharistiei ca o ceremonie mai mult simbolică, ca o prezență echivocă și insuficient de eficace a trupului lui Hristos, ca o ceremonie cu o semnificație mai mult teoretică și sentimentală, despărțită mai mult sau mai puțin de prezența reală a trupului lui Hristos și a energiilor lui dumnezeiești; tocmai de aceea ea nu se învoiește să considere împărțășania comună ca pe un act lipsit de suportul unei credințe comune, lipsit de calitatea de bază a unei înaintări moralascetice în sfințenie,

Secondo Stăniloae, dunque, la Chiesa Ortodossa respinge l'intercomunione eucaristica con le altre Chiese cristiane, perché vuole conservare l'Eucaristia come il nucleo supremo e inesauribile, da dove irradia l'amore di Cristo. Ciò non significa una chiusura in se stessa, oppure una diminuzione della sua tensione verso l'universalità; ma l'amore che unisce i suoi membri nel Corpo mistico di Cristo, essendo alimentato dall'Eucaristia, si irradia da questi verso tutti i cristiani. Diventati membra del Corpo di Cristo, i cristiani ortodossi possono perciò esprimere in tante altre forme il loro amore verso gli altri cristiani:

I membri della Chiesa Ortodossa sono chiamati a comportarsi come le mani operose di Cristo, come gli occhi comprensivi di Cristo, come gli orecchi attenti di Cristo, come il cuore amorevole di Cristo verso tutti e verso tutte le necessità e le vocazioni degli altri, manifestando praticamente che sono membra di Cristo<sup>38</sup>.

## Conclusione

Stăniloae ha definito *le coordinate dell'ecumenismo* dal punto di vista ortodosso. La prima coordinata, quale non abbiamo discusso in questo brano si riferisce all'unione di tutte le Chiese nell'*integrità della fede apostolica*, fede vissuta dalla Chiesa indivisa del primo millennio cristiano. La fede apostolica include gli scritti, la tipologia e la tradizione apostolica. Custode della fede apostolica è la Chiesa, per cui alla fede apostolica appartiene anche la dimensione istituzionale della Chiesa, cioè la vita di comunione con Dio mediante i sacramenti celebrati dai ministri ordinati. La piena valorizzazione della fede apostolica si realizza però mediante l'unità cattolico-sinodale della Chiesa. L'unità cattolico-sinodale della Chiesa è una unità dogmatica, che concilia in una misteriosa e indissolubile tensione l'unità con la diversità. Perciò, la seconda coordinata dell'ecumenismo riguarda *l'unità dogmatica nella diversità e nell'indipendenza delle Chiese locali*. In questo senso, l'unità delle Chiese si realizza attraverso la loro unione nella verità rivelata, e non attraverso una unione di tipo politico o amministrativo. Infine, la terza coordinata consiste nell'*apertura delle Chiese al mondo*. Il motivo di quest'apertura deriva dal fatto che Dio agisce anche al di là delle frontiere visibili della Chiesa. Riconoscendo che Dio agisce non solo per mezzo della Chiesa sul mondo, ma anche per mezzo del mondo sulla Chiesa, le Chiese cristiane comprendono in una nuova luce non solo la Rivelazione,

ca pe un act lipsit de puterea care unește într-o Biserică pe cei ce îl practică”. Cf. D. Stăniloae, *În problema intercomuniunii...*, p. 582.

38 “Membrii Bisericii Ortodoxe sunt chemați să se comporte ca mâinile lucrătoare ale lui Hristos, ca ochii înțelegători ai lui Hristos, ca urechile atente ale lui Hristos, ca inima iubitoare a lui Hristos față de toți, față de toate trebuințele și chemările altora, dovedind cu fapta că sunt mădularele lui Hristos”. Cf. D. Stăniloae, *În problema intercomuniunii...*, p. 582.

ma anche la creazione, l'Incarnazione del Figlio di Dio, la dimensione cosmica della salvezza, la comunità umana e la cattolicità-sinodale della Chiesa. In questo modo si realizza anche un'avvicinamento dottrinale tra esse. Alla luce di questi principi ecumenici, Stăniloae ha pronosticato una *sinodalità o cattolicità aperta*, quale apertura dogmatica e spirituale delle Chiese cristiane per ritrovare la loro unità. Alla base di questa cattolicità aperta si trova il fatto che nella Sacra Scrittura c'è una *diversità di tradizioni e significati*, diversità che proviene dalla diversità delle azioni di Dio nella storia di salvezza. Se l'*approccio unilaterale* ai sensi della Scrittura è stato nel passato causa di divisione tra i cristiani, l'*approccio cattolico-sinodale* a tutti i sensi della Scrittura può diventare il punto d'incontro tra tutti i cristiani. Per arrivare a questo punto d'incontro, le Chiese cristiane devono quindi evitare di attaccarsi ad uno o più di questi sensi, perché essi rappresentano solo la *realtà penultima*. Quello che le Chiese cristiane devono cercare, è invece la *realtà ultima*, cioè Dio infinitamente ricco, che si manifesta in diversi modi, ma che prosegue un unico scopo: la ricapitolazione di tutte le cose in Cristo. Di grande aiuto per la realizzazione dell'approccio cattolico-sinodale sono le *critiche reciproche* delle Chiese, come anche la promozione di un sano *pluralismo teologico*.<sup>39</sup>

Nel desiderio di superare le differenze dogmatiche che separano le Chiese e per arrivare alla piena comunione eucaristica, molti – secondo Stăniloae – sono caduti in un *entusiasmo facile*, pensando che le differenze possano essere superate con il *calore dell'amore*, oppure in uno *spirito diplomatico*, realizzando un compromesso tra le posizioni divergenti. Il risultato di queste due tendenze, che hanno alla base un diversa concezione ecclesiologicala, è conosciuto con il termine di *intercomunione eucaristica*. Secondo Stăniloae, l'intercomunione eucaristica, oltre ad essere l'espressione di una mentalità relativista e transazionista, comporta una *contraddizione logica*, perché l'intercomunione non è comunione eucaristica piena e, quindi, i gruppi che vogliono essere in intercomunione non possono essere in comunione totale, così come invece viene concepita la comunione eucaristica. La *comunione* con il Corpo e il Sangue di Cristo non può essere separata dall'*unità nella fede* e dalla convinzione che *la Chiesa* rappresenta una profonda unità ontologica dei fedeli in Cristo e tra essi. Questi tre elementi sono inseparabili, e non si può avere uno senza l'altro. Per questo motivo, egli non è d'accordo con quelli che propongono l'intercomunione eucaristica tra la Chiesa Ortodossa e le altre Chiese cristiane, senza arrivare prima ad un accordo dogmatico<sup>40</sup>. Il *rifiuto dell'intercomunione*

<sup>39</sup> R. Bordeianu, *Dumitru Staniloae: An Ecumenical Ecclesiology*, Edinburgh 2013, p. 29.

<sup>40</sup> D. Stăniloae, *Coordonatele ecumenismului din punct de vedere ortodox*, in "Ortodoxia" 19 (1967) 4, p. 494–540.

non dev'essere però visto come una mancanza d'amore nei confronti di queste Chiese, ma come una testimonianza a favore dell'Eucaristia, quale nucleo supremo e inesauribile da dove irradia l'amore di Cristo. In 50 anni il dialogo tra le Chiese si è approfondito e arricchito di molti argomenti. Comunque le tesi di Stăniloae sono ancora stimolanti, specialmente quella sulla sinodalità aperta. Però, se bisogna accettare le contraddizioni, come sostiene nella sinodalità aperta, perché non accettarle anche nella intercomunione?

## Bibliografia

- Bara Z., *Un approccio ortodosso ecclesiologicalo alla dimensione sacramentale della Chiesa: la Chiesa, Sacramento di Cristo, secondo Dumitru Stăniloae*, in: *Sakramenty nowym wyzwaniem dla Kościoła Katolickiego*, a cura di J. Radkiewicz, Szczecin 2019, p. 155–180.
- Bara Z., *La realtà mistica della Chiesa nella riflessione ortodossa di Dumitru Stăniloae*, “*Studia Theologia Catholica Latina*” 66 (2021) 2, p. 77–107.
- Bordeianu R., *Dumitru Staniloae: An Ecumenical Ecclesiology*, Edinburgh 2013.
- Bordeianu R., *(In)Voluntary Ecumenism: Dumitru Stăniloae's Interaction with the West as Open Sobornicity*, in: *Orthodox Constructions of the West*, a cura di E.G. Demacopoulos, A. Papanikolaou, New York 2013, p. 240–253.
- Bordeianu R., *Ospitalità eucaristica: un'analisi fenomenologica della recente teologia ortodossa*, in: *Il dono dell'ospitalità. Atti del XXV Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa* (Bose, 6–9 settembre 2017), a cura di L. Chremaschi, L.D'Ayala Valva, A. Mainardi, Magnano (BI) 2018, p. 263–285.
- Coman V., “*Open Sobornicity*” and “*Receptive Ecumenism*”: *Fruitful Models of Ecumenical Interaction*, in: *Just Do It? Recognition and Reception in Ecumenical Relations: Proceedings of the 19th Academic Consultation of the Societas Oecumenica*, a cura di D. Heller, M. Hietamaki, Leipzig 2018, p. 241–251.
- Coman V., *Le Saint Esprit comme liaison de l'amour éternel entre le Père et le Fils: un cas de 'sobornicité ouverte' dans la théologie orthodoxe*, “*Irénikon*” 89 (2016) 1, p. 25–51.
- Moșoiu N., “*Sobornicitatea deschisă*” ca tipologie ecumenică sau *De la teologia confesională la teologia ecumenică în perspectiva viziunii despre “sobornicitatea deschisă”*, “*Revista Teologică*” 4 (1997), p. 87–117.
- Nouveauté dans l'oecumenisme*, Taizé 1968.
- Roberson G.R., *Ecumenism in the Thought of Dumitru Stăniloae*, in: T. Damian, G. Alexe, E. Pentiuc, R. Roberson, J. Jonita, L. Turcescu, *The Theological Legacy of Fr. Dumitru Stăniloae and its Ecumenical Actuality*, Symposium VI/1, New York 1999, p. 43–54.
- Stavrou M., *Teologia cristiana ortodossa*, in: *Dizionario del sapere storico-religioso del Novecento*, a cura di A. Melloni, Bologna 2010.
- Stăniloae D., *Sinteză ecclesiologicală*, “*Studii Teologice*” 7 (1955) 5–6, p. 267–284.

- Stăniloae D., *Coordonatele ecumenismului din punct de vedere ortodox*, „Ortodoxia” 19 (1967) 4, p. 494–540.
- Stăniloae D., *Iubire și adevăr: pentru o depășire a dilemei ecumenismului contemporan pe marginea întâlnirii ecumeniste de la Taizé*, „Ortodoxia” 19 (1967) 2, p. 288–290.
- Stăniloae D., *Transparența Bisericii în viața sacramentală*, „Ortodoxia” 22 (1970) 4, p. 501–516.
- Stăniloae, D., *În problema intercomuniunii*, „Ortodoxia” 4 (1971), p. 561–584.
- Stăniloae D., *Sobornicitate deschisă*, „Ortodoxia” 23 (1971) 2, p. 165–180.
- Stăniloae D., *La Liturgie de la communauté et la Liturgie intérieure dans la vision philocalique* (Gestes et paroles dans les diverses familles liturgiques. Conférences Saint Serge XXV-c semaine d'étude, juillet 1977), Roma 1978.
- Stăniloae, D., *Dogmatica I*, București 2003.
- Stăniloae D., *Dogmatica II*, București 2003.
- Stăniloae D., *Spiritualitate și comunione în Liturghia Orthodoxă*, Craiova 1986.
- Theologen des 20. Jahrhunderts. Eine Einführung*, a cura di P. Neuner, G. Wenz, Darmstadt 2002, p. 145–156.
- Turcescu L., *Eucharistic Ecclesiology or Open Sobornicity?*, in: *Dumitru Stăniloae: Tradition and Modernity in Theology*, a cura di L. Turcescu, Palm Beach 2002, p. 83–103.
- Ware T., *Church and Eucharist, Communion and Intercommunion*, „Sobornost” 7 (1978), p. 550–567.

## LA SINODALITÀ E L'INTERCOMUNIONE IN DUMITRU STĂNILOAE

### Sommario

Nell'opera di Dumitru Stăniloae esiste una grande varietà di temi e problemi ecumenici, in cui egli ha assunto delle posizioni originali, a volte radicali, ma sempre favorevoli al dialogo. In questo brano vorrei presentare specialmente due temi che, in un certo senso, sintetizzano la visione ecumenico originale di Stăniloae sull'unione delle Chiese: il tema della cattolicità o sinodalità aperta, e quella dell'intercomunione eucaristica, seguendo i suoi argomenti. Stăniloae ha pronosticato una sinodalità o cattolicità aperta, quale apertura dogmatica e spirituale delle Chiese cristiane per ritrovare la loro unità. Alla base di questa cattolicità aperta si trova il fatto che nella Sacra Scrittura c'è una diversità di tradizioni e significati, diversità che provengono dalla diversità delle azioni di Dio nella storia di salvezza. L'approccio cattolico-sinodale a tutti i sensi della Scrittura può diventare il punto d'incontro tra tutti i cristiani.

Dall'altra parte, nella visione di Stăniloae, l'intercomunione eucaristica deve essere una comunione eucaristica piena. L'Ortodossia, considerando la Chiesa come un'unità profondamente

e ontologicamente ancorata in Cristo, e l'Eucaristia come il mezzo culminante che sostiene quest'unità, non può far scendere l'Eucaristia al livello di un mezzo di unità lassa, psicologica e superficiale tra i cristiani. Infatti, senza l'unità della fede e senza la comunione con il Corpo e il Sangue di Cristo, non potrebbe esistere la Chiesa nel senso pieno della parola, così come senza l'unità nella fede e senza la Chiesa non si può realizzare la comunione eucaristica. È inconcepibile un'intercomunione eucaristica che separa l'unità della fede dalla Chiesa, perché porta alla dissoluzione della Chiesa, dell'unità della fede e dell'Eucaristia. La comunione con il Corpo e il Sangue di Cristo non può essere separata dall'unità nella fede e dalla convinzione che la Chiesa rappresenta una profonda unità ontologica dei fedeli in Cristo e tra essi.

Parole Chiave: Dumitru Stăniloae, ecumenismo, cattolicità aperta (sinodalità), unione delle Chiese, intercomunione eucaristica

### **Nota autorska**

Zoltán József Bara – duchowny rzymskokatolicki, adiunkt na Wydziale Teologii Rzymskokatolickiej Uniwersytetu Babeșa i Bolyaia w Cluj-Napoca w Rumunii oraz na Wydziale Rzymskokatolickiej Teologii Pastoralnej w Alba Iulia (Seminarium Incarnatae Sapientiae); e-mail: barazoli@gmail.com; zoltan.bara@ubbcluj.ro.

### **Cytowanie**

Bara Z.J., *La sinodalità e l'intercomunione in Dumitru Stăniloae*, „Colloquia Theologica Ottoniana” 38 (2022), s. 9–30. DOI: 10.18276/cto.2022.38-01.